



per **Francesco De Martino**

Napoli li 19.08.93

Carissimo De Martino ,

Carissimo Compagno Francesco De Martino , e' un'ora molto tarda quella durante la quale vengo a scriverti .

Importunandoti , e me ne scuso .

Le vicende pubbliche , ma piu' intensamente quelle personali - e varie e tortuose e a volte inesprimibili ed impreviste come le casualita' proprie del vivere - mi hanno ricondotto alle mie stanze , al mio fare .

Per questo fare vado anche scrivendo un nuovo lavoro teatrale ; di cui gia' il titolo : " La compiuta " .

Per esso (che e' narrazione autobiografica) ho scritto il brano che vengo a rimetterti : brano riferito alla parte della mia vita di militante socialista .

Oso cio' perche' gradisco che Tu sia il primo ad averne lettura . Perche' nei personali momenti di sconforto mi e' , a risorsa morale , la lettura della dedica che Tu apponesti sulla fotografia relativa al Tuo intervento al premio **Buccico .**

Della stima che mi esprimesti - che a volte ho riflessione di credere mal riposta - Ti ringrazio .

Penso che in essa sia trasportato un affetto , estensivamente paterno , che nel salutarTi ricambio integro .

In abbraccio

Umberto Franchini

**via Morghen , 181 - 80129 Napoli
tel e fax 081 578 62 91**

Lettera a Nenni

ricordano Costa , De Martino ,
le Compagne , i Compagni ,
i Socialisti .

Adescati dalla paura . E soffocati .
Straziati . Sugli aculei dei reticolati .
Nel recinto . Innaturale . Insano .
Vaneggiamenti .
Fughe . Intrecci . Di pensieri .
Che il padre prosegue . Devastando .
L'anima . Nel grido . Che si trattiene .
Che raggiunge . L'abbraccio finale .
Lo spegnimento . Del dolore . La morte .
Liberazioni .
Per i fanciulli . Persi nei cunicoli .
Nascosti dalle miniere .
Assimilati alla terra . Alla roccia .
O fusi . Nell'acciaio .
Aliti delle ciminiere .
Arcobaleni . Sui campi .
Dove la rosa si schiude . Al sole .
Oh , fiocco rosso ! Socialista .
Raccolto . Tra il sangue .
Bianco . Come il latte delle madri .
Impastato al pane . A Conselice .
Belletto sulle gote di Lorca .
Ghirlanda ai profumi . Ai sogni .
A Johannesburg . A Guernica .
Alle Ardeatine . Ad Auschwitz .
Nel sorriso per il carnefice .
Perche' viva . Perche' redima .
Oh , fiocco rosso ! Socialista .
Sciolto . A gennaio . E cantato .
D'intorno alla bara di quercia .
A spalla . Specchiata nel fiume . Scia .
Degli amori . Dei profumi . Dei sogni
Avanti !
Oh , fiocco rosso ! Socialista .



Franchini



per il Capogruppo
Francesco De Martino
via Aniello Falcone

Luigi

4
Roma 21 luglio 1998

Illustre e caro Professore,

Le prospettiamo di 'sottoporsi' a una nostra intervista quale studioso, insigne, del diritto romano.

L'obiettivo è costruire un corpus di testimonianze dirette di più generazioni di romanisti in questo secolo. Avvertiamo l'esigenza - la necessità - di cogliere, registrare, non disperdere, aspetti di cui i lavori scientifici possono non dar conto. Lo strumento scelto, in sé non originale, ci sembra il più consono.

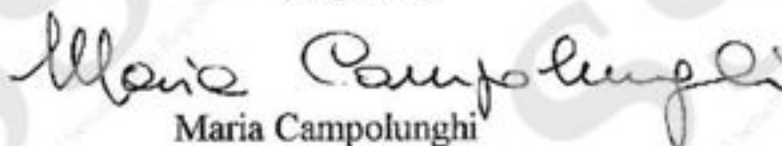
Immaginiamo un andamento in tre tempi: invio di un questionario generale; risposta scritta; successivo incontro con chiarimenti e ulteriori interrogativi (prima della pubblicazione, il testo trascritto della registrazione sarà sottoposto all'intervistato per revisione e approvazione definitiva). In tal modo verrà demandato ai protagonisti quale rilievo dare ai due momenti, scritto e orale.

Contro la tentazione di impostare le domande di base in modo personalizzato (vorremmo che le individualità risaltassero dal quadro della generazione di appartenenza), abbiamo puntato su una serie preordinata di questioni. La lista rappresenterà un avvio per l'intervistato: egli potrà intervenire su ogni argomento, sottolineare o tralasciare qualche aspetto, individuarne altri, ma rispettando in linea di massimo la sequenza delle tematiche proposte.

Per dare inizio all'indagine abbiamo pensato a Lei e al professor Guarino, e confidiamo nella Sua cortese e benevola disponibilità. L'incontro avrebbe luogo nella data che vorrà indicarci, non prima della seconda metà di settembre. La ringraziamo sin d'ora.

Con i migliori saluti e auguri di buona estate, ci creda

Sue



Maria Campolunghi
(Università di Perugia)



Carlo Lanza
(Università di Genova)

M. Campolunghi corso Vittorio Emanuele II 287, 00186 Roma tel/fax 06 6865035
C. Lanza via Baccina 67, 00184 Roma tel 06 6793671

Domande

L'ambiente
la famiglia
i primi anni

Formazione

L'Italia tra le due guerre

Scuole superiori

personalità di professori
loro influenza

Scelta della facoltà

Studi universitari

clima politico e culturale
docenti e compagni significativi

La 'vocazione' per il diritto romano
quando, perché, come

La tesi

I Maestri

Dopo la laurea

La ricerca come opzione di fondo

La preparazione scientifica

Lecture, viaggi, rapporti

Lavoro professionale

Altre attività

Cursus accademico e sedi
le discipline insegnate

"Il Concorso"

La situazione politica
riflessi
difficoltà

Vita privata

Professore

I temi della ricerca
scelte
variazioni
persistenze

Le tecniche di insegnamento

7
'Schieramenti' universitari

La romanistica tra le altre discipline giuridiche

Collegi, studenti, amici

Docente universitario (romanista) nella società
senso del ruolo, dall'inizio della carriera a questi anni

Mutamenti sociali: implicazioni
la guerra
la ricostruzione
il miracolo economico
la crisi delle ideologie: anni settanta e ottanta

Le svolte nella romanistica del novecento

I libri che rimarranno

Verso il fine secolo
rimpianti
soddisfazioni

La scienza romanistica e il diritto, oggi

Studio e insegnamento del diritto romano: le prospettive

Sarebbe un romanista diverso se si laureasse ora?

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma, - 8 LUG. 2002
Prot. n. 54 /A.P.

Onorevole Senatore,

La informo che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441, Ella è tenuta a depositare - entro un mese dalla scadenza del termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche - la seguente documentazione:

- una attestazione, di cui al modulo C allegato, concernente le variazioni della situazione patrimoniale - Sua personale, nonché del coniuge non separato e dei figli conviventi, se gli stessi vi consentono - intervenute rispetto alla dichiarazione presentata e pubblicata nel Bollettino delle dichiarazioni patrimoniali 2001;
- copia dell'ultima dichiarazione dei redditi, Sua personale nonché del coniuge non separato e dei figli conviventi, se gli stessi vi consentono (modelli CUD/2002 o 730 o Unico/2002, redditi 2001).

Richiamo, inoltre, la Sua attenzione sulla necessità che la dichiarazione dei redditi venga in ogni caso consegnata nella forma prevista dal modulo stampato dall'Agenzia delle entrate e non nella versione informatizzata, in considerazione del fatto che la finalità della legge n. 441 del 1982 consiste nella possibilità da parte dei cittadini di poter effettivamente conoscere la documentazione indicata dall'articolo 9 della medesima legge.

Le ricordo infine che, per evidenti motivi di riservatezza e per evitare eventuali smarrimenti o ritardi, la documentazione di cui sopra non potrà essere inviata per posta, ma dovrà essere depositata da Lei personalmente o tramite un Suo incaricato presso l'Ufficio delle autorizzazioni a procedere e dell'anagrafe patrimoniale del Senato (ubicato al sesto piano del Palazzo della Sapienza, Corso Rinascimento n. 40 - telefono 06.6706.2830), dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 17,00. Tale Ufficio rilascerà apposita ricevuta.

Cordiali saluti.

maestro

-Allegati:

- Modulo C da usare per la dichiarazione (in due esemplari, uno dei quali per uso personale del dichiarante).

9

Prof. Avv. Luigi di Lella

Viale A. Gramsci, 24 - 80122 Napoli - Tel. 081.7615029

Senato della Repubblica - Archivio Storico

162-1-2
10
Illustra e caro Professore,
ho un'augurio molto dell'affettuosa
partecipazione al mio dolore - ha
sua vicinanza mi e' stata di con-
forto -

Leop. Tassinari

Illustra



Prof. Francesco de Martino
Via A. Falcone, 258

11



80127 Napoli

162-1-8

12

Copia per il mittente

Pagina 1 005/2A

ZCZC 005/2A 8681209
80100 NAPOLIFONO 20/19 12 0816

ON. JOTTI
VILLA LUANA
00010 POLI

APPRENDO NOTIZIE TRANQUILLIZZANTI ESITO TUA OPERAZIONE CON
ANTICA AMICIZIA INVIO TI INFINITI AFFETTUOSI AUGURI RAPIDA
GUARIGIONE
TUO FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -E.P.E - SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

DE MARTINO FRANCESCO
VIA IMBO'SNC
80070 MONTEDIPROCIDA

TELEGRAMMA
DEL
PAROLE
COSTO (IVA INCLUSA) L.
ESCLUSA TASSA DI SERVIZIO

005/2A
12/08/96
20/19
6500

Copia per il mittente

162-1-1

13

Pagina 1 026/3B

ZCZC 026/3B 8681209
80100 NAPOLIFONO 29/25 01 1108

SERGIO ZAVOLI
DIRETTORE DEL MATTINO
VIA CHIATAMONE 65
80121 NAPOLI

NAPOLI ET MEZZOGIORNO SI ATTENDONO MOLTO TUA OPERA DIREZIONE
MATTINO. SONO CERTO CHE CORRISPONDERAI ALL'ATTESA. CON L'ANTICA
STIMA ET AMICIZIA VIVISSIMI AUGURI TUO
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN



AMMINISTRAZIONE P.T. - SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

DE MARTINO FRANCESCO
VIA TENENTE IMBO' 37
MONTEDIPROCIDA

TELEGRAMMA	026/3B
DEL	01/08/93
PAROLE	29/25
COSTO	L. 5500
ESCLUSA TASSA DI SERVIZIO	

Senatore Cossutta

162-1-1-1 14

Direzione Rifondazione Comunista

Via Barberini

00187 Roma

Molto rattristato scomparsa Lucio
Libertini del quale ricordo lunghi
anni forte impegno anche contro
corrente per ideali liberazione umana
del socialismo, commosso per suo
coraggio resistere al male, militante
impassivo fino all'estremo delle
sue forze accogli con il partito
espressione cordoglio profondo. Pregati
estendere famiglia

Francesco De Martino

86 81209

Napoli, li 15-8-92

Caro Professore,

Le devo una spiegazione e le relative scuse. Purtroppo lo spazio lasciato in pagina (che non era poco) è risultato inferiore al previsto e sono stato costretto ad usare le forbici. Dapprima ho limato qua e là, poi alla fine ho dovuto compiere un intervento più drastico che ha interessato la parte in cui Lei si riferiva diffusamente alla condizione dell'uomo nella società moderna, all'inquietudine e all'infelicità.

Dovevo preso con Lei un impegno che non ho mantenuto. Ma alle 22 di venerdì, quando stavamo già quasi fuori tempo per la prima edizione, chiamarla e telefonicamente rivedere il testo, i taglietti e il taglio, avrebbe complicato le cose in maniera forse irrimediabile. Ho scelto, ho dovuto scegliere di far tutto da solo. Spero di non aver combinato grossi pasticci. Naturalmente ciò accade - e spero non si verifichi più - quando si fanno di fretta cose facilmente programmabili.

La saluto con immensa stima

Matteo Cosenza

IL MATTINO

80121 NAPOLI



sen. Francesco De Martino
Via Imbo'
Monte di Procida

12

Matteo Cosenza
Via San Giacomo dei Capri, 125-c
80131 Napoli





*Il Prefetto
della Provincia di Isernia*

162 - 1. 1¹⁸
Isernia, 6.9.1991

Onorabile Professor

Particolarmente sensibile alle sue
cortesie espressioni augurali, ringrazio per la
gentile premura ed invio il mio cordiale salu
to. e un abbraccio sincero e devoto

(Giuseppe Giordano)

Ho avuto un forte crampo
dopo 4-5 ore dal pasto,
poi è cominciato un dolore
abbastanza forte nella solita
regione.

Ho preso la baralgina e dopo
poco il dolore è passato - poi è
ricominciato dopo qualche mezz'ora.

Si può prendere un'altra
baralgina?

I confronti storici sono spesso fuorviante, obbediscono a giudizi preconconcetti e cancellano i caratteri specifici di ciascuna epoca. Non varrebbe nemmeno la pena di discutere su di una pretesa affinità tra la fine del fascismo e la crisi del nostro attuale sistema di potere, che secondo alcuni risalirebbe addirittura al crollo della dittatura. Il fascismo era un regime autoritario che si impadronì del potere profittando del disordine ~~del primo dopoguerra~~ ^{di quegli anni} e dell'incapacità dei partiti di allora di assicurare ~~l'esistenza di~~ ^{governi} governi in grado di affrontare i gravi problemi ~~del~~ primo dopoguerra. Insediatosi nel potere con la complicità e l'appoggio della monarchia, esso distrusse le istituzioni democratiche, perseguì gli oppositori, li cacciò nelle carceri o costrinse all'esilio, condusse una politica imperialistica, il cui sbocco fu l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania hitleriana contro le grandi democrazie, procurò all'Italia lutti e rovine. Entrò in crisi allorché apparve evidente che la guerra era perduta. I dissensi che preesistevano nel Gran Consiglio sulle alleanze dell'Italia si convertirono in aperte rivolte ed il Duce fu posto in minoranza, quindi costretto a lasciare il governo. Reazione

antidemocratica, subita ma non amata dal popolo ed una guerra perduta furono le cause della ~~crisi e della~~ fine del regime.

Le Cause della crisi attuale sono di ben diversa natura. Esse si possono ricondurre alla prolungata immobilità delle maggioranze di governo, che hanno avuto dalla metà del 1947 fino ad oggi la Democrazia Cristiana come pilastro fondamentale, lasciando all'opposizione in un primo tempo l'intera sinistra, poi dal 1963 in poi solo il partito comunista.. Questo ~~prolungata~~ immobilità del potere ~~aveva determinato~~ *ha finito con l'indurre* molti esponenti politici ad identificarsi con lo stato, quasi considerandolo cosa propria. Nonostante questo, l'Italia ha compiuto ~~grandi~~ *grandi* progressi ed ha creato uno stato sociale molto avanzato, sebbene gestito con gravi insufficienze, ~~e~~ burocraticismo, sprechi e cattivi servizi. *non nei primi decenni la lotta politica è stata un centro ide*
~~Via via la lotta politica ha perso il suo vigore ideale e~~
~~poi via via~~
 si è convertita in una lotta per il potere ~~e~~ *con* l'occupazione da parte ~~degli~~ *forze* ~~alleati~~ di governo di qualsiasi ~~modo~~ *centro* di potere, estendendo la loro attività ben al di ~~fuori~~ *là* degli organi rappresentativi. ~~ed altri~~.

Negli ultimi dieci o quindici anni si è generalizzato un modo di esercizio del potere fondato sulla corruzione in tutti i campi, nella quale sono stati coinvolti i partiti in quanto tali, in ispecie quelli il cui governo sia al centro che nelle organizzazioni locali, nei pubblici appalti e nella Sanità, non senza commistione ed intrecci con la delinquenza organizzata, mafia e camorra. Di tali pratiche non disdegnavano di fare uso le grandi imprese produttive, il Gotha dell'economia italiana. I loro amministratori dicono di essere stati costretti, ma spesso saranno stati sollecitatori. I danni morali e materiali sono stati enormi.

ed occorrerà un fermissimo impegno per porvi rimedio. In un paese con milioni di persone al limite della povertà ed una crescente disoccupazione giovanile in ispecie nel Mezzogiorno l'indignazione ed il disprezzo verso i presunti colpevoli sono ben comprensibili e si spingono al punto di una condanna sommaria e definitiva prima del processo. Non vi è dubbio che oltre i finanziamenti ai partiti vi sono state ruberie per le campagne elettorali dei singoli e perfino veri e propri arricchimenti personali.

L'incapacità delle vecchie formazioni di favorire il processo di sempli-

ficAZIONE, in modo da rendere chiare le scelte politiche del paese, la mancata risposta alle esigenze poste dai profondi mutamenti propri di un'epoca nuova che si è iniziata, la degenerazione morale sono le caratteristiche della crisi attuale.

Essa non è irreparabile e può essere salutare, se si comprende che è finito il tempo della manovre dell'occupazione del potere, della frammentazione della rappresentanza e del cinico principio che tutto va bene se serve ad accrescere il potere personale, anche gli intrecci di interessi con la delinquenza.

Il paese nella sua grande maggioranza non rifiuta la democrazia, ma non è più disposto ad accettare l'arroganza del potere e la pratica del sopruso. Esso domanda una democrazia più forte ed estesa, nella quale ciascuno faccia la sua parte. Nei movimenti spesso confusi in atto, vi è un compito che si pone in modo imperioso alla sinistra, quello di superare le proprie divisioni e raccogliere quanto rimane valido delle idee di giustizia, uguaglianza e liberazione umana, che sono proprie del socialismo. Una sinistra rinnovata ed unita nei modi possibili,

possibili, deve ricondurre la politica ai suoi valori ideali, senza chiudersi in sè, ma aperta verso altri movimenti di progresso. Il compito è arduo, ma non irrealizzabile.

Quanto al confronto sulla moralità del ceto politico sotto il fascismo e nella democrazia, mi guarderei da generalizzazioni. Mi auguro che la Commissione che sta per essere istituita per indagare sugli arricchimenti dei politici agisca con fermezza assoluta e renda via via noti i risultati delle sue indagini. I profittatori devono essere colpiti e scacciati da qualsiasi funzione politica ed amministrativa, ma coloro e non sono pochi, che risultano onesti e corretti hanno diritto alla stima ed al rispetto. Vi sono persone che hanno rinunciato ai sicuri e ben più larghi vantaggi di attività private per la milizia politica, come una scelta di vita e questo il paese deve saperlo.

Giuliano Amato

Un programma riformista per la società delle libertà e dei diritti

1. Ci attanaglia il timore di una società sempre più povera di valori sociali e non solo ritualmente religiosi, una società che rimanga per questo senza tessuto connettivo e risulti incapace di missioni che vadano oltre il perseguimento da parte di ciascuno dell'egoismo individuale o di gruppo, si tratti di gruppo economico, etnico, professionale o locale.

Ci attanaglia per ciò stesso il timore di una società che possa definirsi liberale e che sia invece acquisitiva, appropriativa, segnata solo dall'accaparramento privato. Non è un incubo solo nostro, né è un incubo di oggi. Per quanto riguarda l'Italia, è almeno da quando Pasolini lamentò la scomparsa delle lucciole che la modernizzazione, la caduta delle gerarchie, la scoperta e la pratica estesa della libertà individuale, che pure sono state e sono il più straordinario sviluppo per noi di civiltà e di crescita, hanno dimostrato di portare con sé questi rischi. Ed oggi non è soltanto il Papa dei cattolici a lamentarli, a mettere in guardia contro l'aridità di società senza più trascendente, dove per trascendente si intende non necessariamente la divinità, ma piuttosto ciò che trascende le ragioni egoistiche dell'io. Non in un'enciclica, ma nella rivista americana 'Harper's' leggevo giorni addietro che "facendo cadere quelli che i brokers classificano come 'valori non di mercato' siamo lasciati con una società definita non come unione delle sue energie e delle sue speranze collettive, ma come un labile aggregato di interessi egoistici, muniti ciascuno del proprio manifesto, leali ciascuno alla propria agenda, sicuri di sé soltanto entro l'armatura dei rispettivi linguaggi. La democrazia diviene così null'altro che un gradevole nome greco per una carta dell'American Express o per un catalogo natalizio, mentre il governo è visto come un hotel della Florida, con il suo assortimento di beni e di servizi che merita rispetto nella esatta misura in cui soddisfa i desideri dei suoi sponsors e offre ai suoi diversi clienti i previsti sconti-vacanze" (Lewis Lapham, Notebook).

Non sono soltanto ragioni morali quelle che portano a contrastare il radicamento di una società del genere (e ragioni morali - è indubbio - ve ne sono). Essa è anche pericolosa per le esclusioni che può generare e quindi per i conflitti che può aprire; ed è inefficiente sul piano economico, per le risorse che spreca in termini di capitale sociale e per quelle a cui rinuncia in termini di maggiore e più diffusa conoscenza e quindi di più estesa e pagante innovazione.

Non so se è questa la società a cui aspira il centro-destra da cui oggi siamo governati. Ritengo ragionevolmente di no. Ma se è questa la società verso la quale rischiamo, e rischiamo da tempo, di andare, di sicuro le azioni e i messaggi del centro-destra, lungi dal contrastarla, la favoriscono, le aprono la strada, le costruiscono addirittura degli scivoli con le sue offerte di libertà di fare da soli, di arrangiarsi, di appropriarsi di quanto ciascuno è in grado

di far suo, sotto l'occhio di una legge a questi fini benevola e lassista (salvo che con gli immigrati, ma questo fa parte simmetricamente del quadro; e meno male che almeno su questo hanno finalmente aperto gli occhi le gerarchie della Chiesa). Si è arrivati a trasformare beni collettivi – com'era la correttezza dell'informazione societaria – in un bene privato degli azionisti; e se nessuno di loro protesta anche buona parte dei falsi in bilancio rientrano nella norma e sono tollerati. Pensavamo di passare dal Welfare State alla Welfare community (e quanto spirito comunitario, quanta voglia di non lasciare soli gli altri, di cooperare con gli altri sono già in campo nel nostro Paese!) e temiamo invece di passare al Welfare del voucher: ciascun italiano solo con i suoi 100 euro in mano e se uno ne ha di più si trova da solo i servizi che gli servono, se ha soltanto quelli finirà metaforicamente per berseli, come non metaforicamente faceva il padre di Frankie McCourt. Pensavamo di passare dall'economia del nanismo industriale che si arrabatta sui costi (corretta soltanto da poche grandi imprese di origine pubblica) all'economia di imprese che crescono in un nuovo contesto di conoscenza e di innovazione, e temiamo di rimanere invece con gli stessi nani, che hanno solo maggiore libertà legale di arrabattarsi sui costi.

Insomma l'incubo si può avverare: ciascuno per sé in un habitat sociale senza coesione e tutti per uno in un habitat politico che è l'unico ad offrire, attraverso una visione parossistica e totalizzante del principio maggioritario, un collante, che non è tuttavia solidale, ma antagonista: una prospettiva tanto più lacerante in un paese come il nostro, che, a differenza di altri pur attraversati da rischi simili, ha perso nei decenni trascorsi i contenitori a loro modo ordinanti delle sue antiche diversità (i grandi partiti della Repubblica), e queste diversità vede oggi riemergere, come faglie in movimento ha scritto Alfredo Reichlin, in un pericoloso disordine.

2. Dovrei soffermarmi a questo punto sulle responsabilità che abbiamo- e ne abbiamo- non per non aver fatto, ma per non aver fatto abbastanza per prevenire un'evoluzione come questa negli anni dei nostri governi. Sarebbe un passaggio doveroso, che tuttavia mi porterebbe via il poco tempo che ho. Preferisco soffermarmi su ciò che dobbiamo fare ora per spingere l'Italia a ritrovare la rotta. E questo fra l'altro farà capire cosa penso degli stessi anni appena trascorsi e dei limiti che ravviso nella nostra cultura e nelle nostre azioni di allora.

Dobbiamo reagire e dobbiamo farlo perché -come già ho accennato- una società di individui che ha il maggioritario al posto del trascendente (di ciò che trascende l'egoismo dell'io) non solo è fonte inevitabile di esclusioni e quindi di lacerazioni e conflitti, ma non è neppure conveniente per l'economia, perché manca di quelle missioni e di quegli impegni collettivi dai quali dipende largamente la nostra competitività e quindi la nostra crescita. Attenzione però: guai se nell'evocare missioni e impegni che ci appaiono simili a quelle che ci caratterizzarono in passato pensiamo questo passato di poterlo restaurare. E c'è chi lo pensa, c'è chi ha subito i cambiamenti di questi anni con il silenzio imposto dalla rovinosa sconfitta del comunismo, ma con l'insofferenza e la diffidenza di chi aspetta al varco la società libera per poter dire che non funziona e che, in fondo, aveva ragione lui con il suo statalismo, il suo dirigismo, la sua fiducia nella potenziale razionalità della decisione pubblica contro la sicura irrazionalità delle decisioni private.

No questo passato è proprio finito. Il bisogno, che pure c'è, di decisioni pubbliche e il confine, che pure c'è, fra economia di mercato e ambiti nei quali non è ai meccanismi di mercato che ci si può affidare non cambiano la premessa dalla quale dobbiamo partire. E la premessa – ce lo insegnerebbe Marx – è che le nostre società sono profondamente,

strutturalmente cambiate: sono cambiati i processi produttivi, sono cambiate le tecnologie, è cresciuta, grazie anche a noi, la coscienza di sé, l'istruzione, la consapevolezza dei propri diritti da parte di milioni e milioni di individui. Vivaddio, nelle nostre società l'aspirazione alla libertà, al diritto di scegliere e di dire la propria, non è più dei pochi, ma è dei più. Sono società libere e proprio perché lo sono noi dobbiamo fare i conti con i frutti positivi della nostra storia (che era iniziata come un grande moto di libertà per chi non l'aveva: il socialismo - fu scritto - è la libertà che si fa per la povera gente), non pretendere di riviverla nei suoi successivi passaggi. E quanto più sapremo farlo, tanto più ci accorgeremo che la società degli individui senza trascendente non è la società libera, ma è una devianza resa possibile dalle nostre insufficienze, dalle nostre latitanze sul terreno della libertà.

Ci dobbiamo riappropriare della libertà, perché nessuno ne inquina la natura di stupendo, straordinario valore universale, che non ammette esclusi, ma c'è in quanto l'abbia l'altro e non soltanto io; che non è fondato sull'egoismo, ma sulla facoltà e quindi sulla responsabilità di scegliere un bene che non ci è imposto, ma che tocca a noi trovare; che non chiude nella solitudine, ma sollecita tutti quei momenti di impegno e di azione collettiva e pubblica che sono necessari ad allargarne gli ambiti a beneficio di chi manca delle capacità per farlo da solo, oltre che a combattere i poteri soverchianti che la libertà restringono nell'economia, nell'informazione o altrove.

Ci dobbiamo riappropriare della libertà, perché è una domanda di libertà quella che viene da una società in cui il valore del poter scegliere è venuto crescendo non meno del tradizionale bisogno di essere protetti davanti ai rischi fondamentali della vita, sino al punto di connotare i modi in cui questo stesso bisogno ha preso a manifestarsi. Ed è -attenzione- una domanda di libertà quella che viene dai movimenti che manifestano contro la povertà nel mondo o, più di recente da noi, per testimoniare un'opposizione più vigorosa: migliaia e migliaia di persone che dimostrano così di volersi riappropriare della politica e che certo non lo fanno perché i politici, che a volte neppure accettano al loro fianco, li governino poi dall'alto come benevoli ma inamovibili angeli custodi.

Ci dobbiamo riappropriare della libertà, perché è la libertà, intesa appunto come capacità di scelta di cui ciascuno deve essere dotato e come assunzione di responsabilità per sé e per gli altri di cui ciascuno deve essere capace, il fattore ordinante di una lungimirante e aggregante piattaforma di governo per la sinistra del nostro tempo.

3. Ed eccoli i capitoli del nostro lavoro culturale e politico. In un mondo segnato dalla mobilità e dalla velocità del cambiamento e dell'innovazione, la libertà senza esclusi e quindi come chiave per la lotta all'esclusione significa esattamente le cose che ci ha insegnato Amartya Sen e che a sinistra si ama più citare che praticare. Significa fornire le sicurezze essenziali, perché non può essere libero chi è preda dell'insicurezza sull'ABC della sua vita futura. Ma significa al di là di questo allargare le capacità, mettere in condizioni di scegliere, mettere in grado di non essere spiazzati né dalla mobilità, né dal cambiamento. Di qui la centralità della formazione e delle opportunità di adeguamento e di aggiornamento per tutti, di qui la centralità dei servizi alla famiglia senza i quali nessuna donna è davvero in condizioni di scegliere, di qui la lotta al degrado urbano e ad una scuola troppo precocemente selettiva, per evitare ai figli di nascere in serie B ed alla serie B essere condannati per il resto della vita. Di qui la necessità di configurare tutto questo in termini di nuovi assetti, di nuovi diritti, di istituzioni sociali adeguate ai rischi del nuovo secolo perché i rischi della mobilità e del cambiamento si è in condizione di fronteggiarli in ragione dei diritti che si posseggono, diritti ad essere difesi, ma anche diritti a difendersi e a farsi valere.

Ma la libertà come allargamento delle capacità non investe soltanto il mondo del lavoro, la scuola e la sicurezza sociale. Investe l'impresa e l'economia nel suo insieme, che per essere competitive hanno bisogno non soltanto di ridurre i loro costi (se fosse soltanto così, tant'è restarsene sommersi o andare tutti in Romania, lasciando emergere in Italia le sole attività finanziarie: in fondo c'è chi questo sogno assurdo lo coltiva e lo persegue), ma di crescere alle dimensioni necessarie ad avvalersi di tutte le potenzialità offerte oggi dal mercato finanziario, di crescere nella qualità necessaria a offrire a loro volta al mercato finanziario opportunità superiori di investimento, di avvalersi di un capitale collettivo circostante che promuova questa crescita e ne potenzi i risultati. Di qui l'essenzialità di politiche volte non soltanto ad assolvere le imprese nane dai loro peccati, ma a promuoverne la crescita dimensionale, la trasparenza richiesta dal mercato, la propensione all'investimento in ricerca e innovazione, la propensione ad occupare management innovativo, la propensione all'europeizzazione e all'internazionalizzazione e inoltre a dotarle dei servizi e delle infrastrutture in cui giustamente vedono il sacrosanto ritorno delle tasse che pagano.

Sono solo esempi, ma sufficienti - spero - a illustrare le potenzialità dei cardini di un programma riformista per la società delle libertà e dei diritti e per chiarire il senso complessivo della missione culturale e politica di cui dobbiamo assumerci la responsabilità. E la missione è quella di un Paese che, dopo la caduta del vecchio ordine in cui era comunque cresciuto, sa leggere nelle incognite della nuova realtà in cui si trova a muoversi le ragioni e le tracce di un ordine nuovo e si impegna ad inverarlo, promuovendo l'esercizio responsabile delle libertà dei suoi cittadini e quindi la valorizzazione di ciascuno e di tutti. Eccola allora la competitività dell'Italia, che non discende dalla possibilità conferita ai pochi di licenziare più facilmente i più, ma dal rendere i più indispensabili alla crescita complessiva, dotandoli di competenze, mettendoli in condizioni di aggiornarle in ogni fase della loro vita, portando tutti idealmente alla possibilità di essere loro a licenziare i loro datori di lavoro e di scegliere liberamente il proprio futuro. Non è il capitale umano, oggi e domani, il bene maggiore di cui può disporre un Paese che ha fiducia in se stesso? Né è nel mercato del lavoro la ragione che rende oggi così esigua la presenza delle nostre imprese nei processi industriali di integrazione europea e nell'investimento diretto. Anche qui sono altre le capacità da allargare per rafforzare la competitività italiana.

Eccolo inoltre, nell'orizzonte di questa stessa missione, il ruolo dell'Italia in Europa, che non si realizza battendo il pugno sul tavolo contro gli altri, ma perseguendo insieme agli altri quegli interessi comuni che nessuno Stato da solo può oggi assicurare, dallo sviluppo ambientalmente sostenibile alla lotta alla criminalità organizzata, dalla sicurezza dei cibi alla garanzia che il mercato integrato sia l'arena della libertà economica e non di poteri dominanti, dal coordinamento del nostro enorme potenziale di ricerca a quello della formazione di un personale di eccellenza che abbia la stessa Europa come habitat comune, dalla stabilizzazione delle regioni che ci circondano alla riduzione delle intollerabili diseguaglianze che segnano il mondo. E quindi la pace, la pace di cui anche ai nostri amici ed alleati dobbiamo avere la forza di far condividere le ragioni e le radici; che non escludono certo la reazione al male e alla sua punizione, specie quando il male è così terribile come quello che si è manifestato l'11 settembre, ma non ci consentono di estendere al mondo la biblica spietatezza che ha portato il governo di un paese amico, Israele, a diffondere i semi di una violenza senza fine in Palestina. Rispetto a tutto questo, la somma delle nostre sovranità nazionali è solo la somma delle nostre impotenze. E qui siamo già al ruolo dell'Europa e al ruolo dell'Europa nel mondo, un ruolo che nei fini e nelle modalità siamo ora nella impegnativa condizione di poter riplasmare, in funzione delle domande e delle aspirazioni dei nostri cittadini: i quali chiedono

anche qui più democrazia e più trasparenza, ma anche meno intrusioni burocratiche e più efficacia nell'attuare le tante promesse che i capi di governo europei fanno nei loro comunicati comuni, salvo poi a paralizzarsi a vicenda nella trappola non europea, ma intergovernativa delle loro procedure di (non) decisione.

4. E' davvero difficile il mondo che abbiamo davanti e difficile è in esso fare politica, se è ancora vero che fare politica è dare un senso e un ordine finalizzati a mete comuni. C'è chi questo senso lo trova immaginando un semplicistico ordine avverso che si tratta solo di abbattere perché i fiori riescano armoniosamente a fiorire. Ma l'immaginazione di un mondo in via di assorbimento da parte di una gigantesca idrovora che tutto lo assimila al suo accento americano, se pure segnala squilibri che ci sono e che vanno corretti, deforma pericolosamente una realtà fatta invece di identità molteplici e di diversità frammentate che dobbiamo caso mai comporre, rispettandole e disinnescando allo stesso tempo i veleni ora particolaristici ora distruttivamente ideologici che molte hanno in sé.

Per noi, situati in Italia, questo significa dare un orizzonte morale e civile comune alle tante dimensioni degli italiani: alle loro libertà individuali, alle formazioni sociali in cui - come dice la nostra Costituzione - si svolge la loro personalità, alle loro comunità territoriali, al loro essere europei, alla loro aspirazione - perché molti hanno questa aspirazione - a un mondo più sicuro e più giusto. Occorrono a tal fine, prima di tutto e al di sopra di tutto, il coraggio e il candore delle grandi idealità, che alimentano un tessuto comune. E' in questo, si badi, l'anima, il filo teso del riformismo, che non è solo proposta, non è solo articolazione di commi tecnicamente corretti, ma è progetto di insieme, è tratto finalistico di identità comune, è visione del futuro in cui proposte e commi tecnicamente corretti trovano il loro senso e la loro ragione. Ma oggi, più ancora di ieri, il coraggio delle grandi idealità, che va chiesto in primo luogo alla dirigenza politica, deve accompagnarsi da parte di questa al coraggio e all'umiltà di saper contare sugli altri, di stimolare e far crescere la responsabilità dei cittadini in modo da affidarsi poi ad essa, affinché - direbbe Sen - le capacità si realizzino e si realizzino con esse le idealità di cui avremo saputo nutrire il tessuto sociale. Solo così si potrà davvero entrare nel profondo della società di oggi e muoverla verso i fini e i valori comuni. Non si conti su gerarchie che non ci sono più, non si conti su deleghe che sono sempre revocabili, non si pensi che la retorica del populismo possa andare oltre adesioni superficiali e retoriche.

E qui entra in campo l'ultimo capitolo, quello delle regole e delle istituzioni, che sono oggi in discussione per il mondo nel suo insieme, per l'Europa, per l'Italia. Ovunque la domanda è di democrazia, ma non ne capiremmo il senso né gli sbocchi possibili, se non capissimo le insoddisfazioni e le aspirazioni che in essa si esprimono; insoddisfazioni e aspirazioni che certo partono dagli squilibri oggi esistenti e quindi dal bisogno di contrapporre - in primo luogo nell'arena globale - poteri sovranazionali legittimi ai soverchianti poteri economici e finanziari che in essa si muovono senza regole e senza argini. E tuttavia sono le insoddisfazioni e le aspirazioni di quei milioni di 'io' che sono arrivati finalmente alla ribalta della storia e che per democrazia intendono non solo dei poteri in cui riconoscersi, ma anche spazi per sé, garanzie non manipolabili per le proprie libertà, strumenti efficaci per il proprio diritto a far valere le responsabilità di chiunque sia stato chiamato ad agire per conto loro e in nome dei loro interessi.

Non è dunque esaurita, la democrazia di cui c'è bisogno, da un potere legittimato dal voto popolare in una chiave tutta rousseauiana, che assegna alla volontà della maggioranza e di chi la rappresenta il tratto divino della verità al di sopra di qualunque legge superiore. Più di questa chiave, che sembrava esaurita con le democrazie totalitarie del XX

secolo e che viene invece ripresa dai populismi di destra del nostro tempo, è la chiave lockiana in versione madisoniana quella più rispondente alla domanda che abbiamo davanti: una chiave che non nega affatto la centralità del principio maggioritario per il governo della democrazia, ma la colloca in un contesto di doppia divisione dei poteri: da una parte di autorità indipendenti, a partire dall'autorità giudiziaria, a garanzia di diritti e libertà non prevaricabili dalla maggioranza né assorbiti dall'esserne eventualmente partecipi, dall'altra di effettiva sussidiarietà e quindi di limitazione reciproca, e di necessaria, reciproca integrazione, fra diversi livelli di governo.

5. E' un tempo di trasformazione profonda quello che abbiamo la ventura di vivere. Perdute le vecchie certezze, alcuni cedono alla tentazione di mantenerle artificialmente in vita, altri rischiano di smarrire il senso del possibile e dell'osabile e, in nome della modernità dilagante, predicano e praticano i piccoli aggiustamenti e la navigazione a vista. No, guardiamo al futuro e cerchiamo di essere consapevoli delle risorse che abbiamo per farne un grande futuro: un futuro di lavori che sempre più potranno perdere il loro carattere alienante, un futuro di competitività che potrà essere sempre più valore aggiunto e sempre meno erosione dei diritti di chi lavora, un futuro di innovazioni scientifiche che potranno darci tanta più libertà e cancellare tanto dolore e tanta malattia, un futuro di riequilibrio fra l'enorme ricchezza e l'enorme povertà del mondo di oggi.

E' un futuro che possiamo costruire, ma dobbiamo muoverci presto. Dobbiamo riappropriarci della libertà prima che il veleno dell'egoismo e del ciascuno per sé ne adulteri il valore e le potenzialità. Fu scritto settant'anni fa che "il socialismo è l'attuazione progressiva dell'idea di libertà e di giustizia fra gli uomini... consentendo loro di svolgere liberamente la loro personalità, in una continua lotta contro la corruzione di una civiltà troppo preda del successo e del danaro". Allora ad alcuni parve poco. Oggi ci accorgiamo che di qui dobbiamo partire, se è ancora nostra l'ambizione di promuovere una società migliore.

BUSTA CX 162

FASCICOLI 1

31

doc.	carte	data	tipologia	nomi
1	1	6-7-'91	B. pl. lto	G. Giordano
1	2	31-7-'91	"	L. di Lella
1	6	14-3-2002	Relazione	G. Amato
1	1	8-7-2002	lettera	H. Perna
1	2	15-8-'92	lettera	M. Polverini
1	3	14-8-'93	lettera	V. Francini
1	1	1-8-93	Telegramma	F. De Martini a P. Zucchi
1	1	12-8-'93	Telegramma	F. De Martini a N. Totti
1	4	21-7-'98	lettera	Maria Rosalinda
1	1	senza data	appunto	F. De Martini
1	1	senza data	appunto	F. De Martini e Corbelli
1	5	senza data	appunto	F. De Martini